

Nel deserto della guerra e della follia

Tutta la freschezza letteraria di Mario Tobino a cento anni dalla nascita

ANGELO
PAOLUZI

Bisogna dar atto a cent'anni di freschezza letteraria, con la fedeltà agli argomenti, ai concetti, alle parole. Mario Tobino – che viene in questi giorni ricordato dalle patrie lettere a un secolo dalla nascita – usa un lessico che bagna nelle stesse acque di Lorenzo Viani ed Enrico Pea, procede fra la loro stessa gente di Versilia (è nato a Viareggio il 16 gennaio 1910) e modula i pensieri con limpidi accenti toscani; e tutto questo dopo aver assunto, nelle vicende trascorse della storia italiana, un deciso ruolo di testimone.

I tre grandi filoni ai quali si richiama la ventina di romanzi e saggi, insieme con i quattro libri di poesie, non a caso si dipanano essenzialmente sulle tematiche della guerra, dell'antifascismo-Resistenza e dell'assistenza alla follia. Esperienze tutte vissute di persona in un tempo storico determinato, non per sentito dire: esse restituiscono al lettore un clima di immanente dramma, come nel romanzo *Il deserto della Libia* (pubblicato nella prestigiosa collana de "I Coralli" di Einaudi), ricavato da una diretta esperienza di ufficiale medico trasferita nell'umbratile personaggio di Marcello, gettato nella demenziale guerra fascista, ma che pure riesce a non perdere l'anima, a discernere i valori.

«Eppure ci furono anche in Libia – è detto in un passo del libro che vale la pena

di citare – gli eroi, candidi, soldati, umani. Chi non abbandonò l'amico, chi morì per nulla, sapendolo. Puro gesto senza ideale, se non quello umano, gentile, nello specchio del destino che lo guardava. Senza fiamma alcuni furono eroi. Si vide anche cosa poteva dare un uomo senza patria, vilipeso, afflitto per venti anni da una bestiale tirannia, eppure rimanere ancora gentile. Un nobile soldato senza bandiera; non c'è di più triste; e che una bandiera non si può fare. Ebbene ci furono».

Poi c'è la Resistenza, cui ha partecipato in Versilia fra il 1943 e il 1944, e della quale perciò è autorizzato a parlare con cognizione di causa. Con il racconto lungo, del 1950, *Bandiera nera*, nel quale è descritta la beffa di un gruppo di universitari antifascisti ai danni di un gerarca del Guf bolognese, con tutta l'insofferenza dei giovani nei confronti del regime e dei suoi atteggiamenti farseschi: un fatto vero con personaggi veri che parteciperanno poi alla guerra clandestina, e in uno dei quali è riconoscibile Valdo Cucchi, medaglia d'oro partigiana, dirigente comunista, poi deputato e in seguito transfuga dal Pci.

Con l'altro romanzo, *Il clandestino*, Tobino vinse nel 1962 il premio Strega: un testo senza sbavature retoriche, in cui passione politica, vita e morte sono tenute sul filo dell'essenziale, ancorate ad avvenimenti che nella sobrietà del linguaggio restituiscono il senso delle tragedie attraverso le quali in quegli anni è passato il nostro paese. Esso fa pensare a un altro libro, frutto della prima guerra mon-

diale e dovuto a Pietro Jahier, con la scabra cronaca di *Con me e con gli alpini*.

E infine c'è quello che potremmo chiamare il *corpus* dedicato alla trasposizione letteraria della missione di medico psichiatra, vissuta fra pazzi e manicomi, con la pietà che si sente venire dal profondo di un cuore che soffre per i fratelli che soffrono. Tobino è stato a lungo polemico, anche pubblicamente e sui giornali, nei confronti della cosiddetta antipsichiatria, ma per aver condiviso il dolore e "l'essere altro" dei malati di mente. Così *Le libere donne di Magliano* (1958) si muovono in un microcosmo che accoglie *pathos* e sconosciuta umanità, con il campionario di un universo femminile, spesso impazzito per amore; così *Per le antiche scale*, premiato con il Campiello nel 1972, è ricco di possibili citazioni, filtrate da una saggezza affettiva che è difficile dimenticare. Come, ad esempio, «Niente di male. Si può sognare tutto. Non c'è imputabilità. Il sogno è veramente libero, non lo può arrestare nessuno»; e ancora: «La pazzia è come le termiti che si sono impadronite di un trave. Questo appare intero. Vi si poggia il piede, e tutto fria e frana. Follia maledetta, misteriosa natura».

Ai libri citati sarà il caso di aggiungere il Viareggio 1976 andato a *La bella degli specchi*, *Il perduto amore* del 1979, *Gli ultimi giorni di Magliano* (1982), *La ladra* (1984) e l'ultimo, *Tre amici*, del 1988. Gli anniversari hanno questo di buono: invitano a un recupero di autori che rischiano di essere altrimenti accantonati, come non meriterebbe che avvenga per Mario Tobino, classe 1910, ancora nostro contemporaneo.

